

INTRODUZIONE

Il motivo guidatomi nella scelta dell'argomento di questa tesi è dovuto al mio personale vissuto di disturbi alimentari.

Desideravo che questo lavoro mi rappresentasse in pieno, e cosa può esserci di meglio, di un'esperienza tanto intima, come quella dei disturbi del comportamento alimentare?

Sviluppare una problematica del genere è molto più di un semplice "capriccio", come spesso, erroneamente, si tende a credere, forse per ignoranza, forse per banale superficialità. Eppure, vivere una relazione patologica con il cibo e, di conseguenza, con il proprio corpo, sta diventando sempre più comune, nonostante tutti i pregiudizi correlati.

Caratteristiche come il senso critico e la capacità di mettersi in discussione, abitualmente considerate come delle qualità positive in un individuo, finiscono per tramutarsi in un pernicioso senso di inadeguatezza che ben poco avrebbe di che spartire con una quanto più possibilmente oggettiva autocritica. Quando si soffre di un DCA, abbreviazione che sta appunto per Disturbi del Comportamento Alimentare, si perde il contatto che si ha con la realtà e con l'immagine e la percezione che si ha di sé e del proprio corpo, cosa che può rivelarsi invalidante e potenzialmente mortale, e che compromette più o meno irrimediabilmente la salute psico-fisica e il funzionamento sociale dell'essere umano.

Come anticipato qui sopra, sono state proprio il mio personale vissuto di anoressia, e la curiosità verso i meccanismi psicologici insiti in questo tipo di patologie, a condurmi verso uno studio più approfondito del caso di Marco Mariolini. Una vicenda, quella di Mariolini, che per quanto mi fosse già nota, non conoscevo nei particolari, ma che ha altresì suscitato degli interrogativi, le cui risposte sono oggetto di questo lavoro di tesi.

Il primo capitolo di questo elaborato narra i fatti avvicendatisi attorno la figura del Mariolini, antiquario del Bresciano, autore di un'autobiografia in cui annunciò quelli

che sarebbero stati i suoi nefasti crimini. Crimini che per un tempo rimasero impuniti, che coinvolgevano donne accomunate da una caratteristica peculiare: l'anoressia; che fosse procurata o meno dal Mariolini e dalla sua parafilia.

Il secondo capitolo invece, si snoda attorno alla definizione della vittimologia come disciplina relativamente 'nuova', e in particolare della vittimologia del caso in esame. Quali sono e chi sono state le vittime del killer ribattezzatosi "Il Cacciatore di Anoressiche", e cosa le rese effettivamente tali.

Nella terza ed ultima sezione invece, ci si sofferma sull'iter giudiziario del caso Mariolini visto dalle aule dei tribunali. Dal dilemma pervenuto sul fatto per cui quei crimini avrebbero potuto esser evitati, alla Sentenza della Corte d'Assise di Novara, che nel 2000 condannò l'uomo a 30 anni di reclusione per il delitto annunciato nella sua autobiografia, "Il Cacciatore di Anoressiche".

- Ma è stato davvero lui l'unico responsabile? –

Capitolo 1

1. La storia di Marco Mariolini

13 aprile 1959.

Marco Mariolini nasce in un paesino in provincia di Brescia, in quella che sembra, tutto sommato, una famiglia funzionale.

Capofamiglia è suo padre, ex camionista e conducente di autobus ormai in pensione. Persona bonaria, di animo mite e semplice. Insomma, egli è quello che si dice un “bonaccione”. Un tipo ansioso, a detta di suo figlio, sempre preoccupato per tutto e tutti, ma che garantisce altresì ai figli tutta la sicurezza e la serenità di cui hanno bisogno.

Secondo le parole di Mariolini invece, sua madre ha un temperamento manico-ossessivo, cosa che trova sfogo spesso e volentieri, nelle faccende domestiche. Camminare sempre e comunque con le pattine, stare attenti a non sporcarsi giocando e, soprattutto, non sporcare in casa. Ed è sempre lei a gestire la vita dei figli, programmando orari di studio e svago. Bisogna prestare molta attenzione a non sbagliare con lei, altrimenti le botte con il mestolino sono dietro l’angolo. Eppure, ciò che incute più timore nel piccolo Marco non sono le botte, ma il modo in cui si arrabbia, quando si avvicina con gli occhi fuori dalle orbite. Da ciò si evince il conflittuale rapporto del Mariolini con sua madre, che egli non manca mai di raccontare nella sua auto-biografia, connotandola di episodi di vita quotidiana quasi surreali. In uno di questi episodi in particolare, secondo l’autore, la madre, esasperata dal suo incessante pianto di neonato, l’avrebbe afferrato e portato sul balcone, dove l’avrebbe fatto penzolare nel vuoto tenendolo per una gamba, minacciando di lasciarlo cadere di sotto.

Nonostante tutto però, Mariolini conduce un’infanzia circondato dall’affetto degli zii e in particolare dei nonni materni, con cui ama trascorrere le vacanze al mare. Luogo

dove, tra l'altro, si trasferirà nel corso della difficile gravidanza della madre, da cui nasce sua sorella Cinzia, quando lui ha 2 anni.

A detta di Mariolini, Cinzia è una bambina intelligente, dal carattere forte e cocciuto, da cui lui non riesce mai a spuntarla nei loro battibecchi infantili. Comuni bisticci tra fratelli, se non fosse per le continue intromissioni dei genitori che, nei loro tempestivi interventi a favore della figlia, finiscono sempre per peggiorare il tutto, lasciandolo arrabbiato e pieno di odio verso di loro e la piccola Cinzia.

Rapporti familiari a parte, Marco è un ragazzino intelligente, con ottimi voti a scuola, quando a 14 anni viene mandato a studiare in collegio. Luogo dove, forse per la prima volta, inizia a notare sul serio le ragazze, e dove si accorge anche di quanto gli piacciono ragazzine dai tratti delicati e il fisico sottile, anzi, scheletrico.

E' un bellissimo ragazzo, e sa di piacere molto alla controparte femminile. Così, se c'è anche solo una ragazza tra mille a piacergli, questa è sempre la più magra di tutte e, perché no, anche la più carina. Si fossilizza su di lei, così che le altre, per quanto belle e simpatiche siano, ai suoi occhi non esistono neanche più.

Attorno i 20 anni Marco conosce una ragazza di nome Lucia, che in un primo momento trova subito sì carina, ma soprattutto anche molto magra. Da lei però rimane inaspettatamente deluso quando, un rapporto intimo, riesce a sentire le ossa di Lucia al tatto, ma lamenta di non riuscire però a vederle a sufficienza ad occhio nudo, cosa, per lui, imprescindibile. A dispetto dei sentimenti di Marco però, i due continuano la loro relazione mentre lui si trova a dover svolgere la leva obbligatoria. Occasione che non perde per tessere ulteriori rapporti paralleli, più o meno occasionali, con giovani dal fisico scheletrico.

Le premesse per incominciare una storia d'amore non sembrano certo delle migliori, quando i due giovani convolano a nozze nel 1980. Ma il matrimonio non esaudisce mai pienamente l'insoddisfazione di Mariolini per la non sufficiente magrezza della consorte. Anzi, questa ricerca compulsiva diventa un elemento centrale nella sua esistenza. Così, quando per colpa di una gravidanza extrauterina Lucia finisce per perdere eccessivamente peso, Marco tocca il cielo con un dito. La loro è una storia ambivalente, tra momenti di sporadica dolcezza alternati a momenti di violenza fisica e

umiliazioni d'ogni genere, in un tira e molla patologico, che scatta sistematicamente quando Lucia raggiunge i 42 chili di peso, in cui Marco rifiuta persino di toccarla. Ciò si ripete ovviamente nel corso delle due gravidanze di Lucia; gravidanze in cui Mariolini è troppo schifato dal peso e dall'aspetto di sua moglie per controllare la sua ossessione e non rivolgerla altrove.

Così, quando dopo la nascita del loro secondo-genito l'uomo è ormai troppo viziato dalle proprie abitudini sessuali, patteggia con la donna affinché lei si metta a dieta, per raggiungere prima i 39 kg e poi i 38. Ma Lucia finisce per arrivare a pesare solo 33 kg, per assecondare i desideri patologici del marito, che continua incessantemente a barcamenarsi tra lei e la sua ossessione. Tanto è grave la situazione che la donna, per salvarsi da una situazione potenzialmente mortale, rischia il tutto per tutto: riprende il peso di cui ha bisogno per sopravvivere e manda all'aria il matrimonio con un insoddisfatto Mariolini, che rivolge le sue attenzioni altrove.

Marco vive per un po' come un vagabondo, in modo da dedicarsi alla sua perversione e frequentando le balere, attratto dai corpi più possibile ossuti. Situazione che si protrae finché non si concentra su delle pubblicazioni dedicate a chi cercava la propria anima gemella, o, come si suole chiamarli "Annunci per Cuori Solitari", pagando inserzioni in cui si offriva di conoscere, a scopo di convivenza o matrimonio, donne dai dai 18 ai 50, che siano scheletriche.

Disgrazia vuole, che la prossima vittima dell'uomo sia la studentessa 29enne Monica Calò. Un metro e 72 per 55 kg di peso. Monica è quella che si dice la vittima perfetta per le perversioni di Mariolini, ha un carattere estremamente fragile e insicuro, e per lui è una passeggiata quasi riuscire a plasmarla. Nel corso della loro relazione tossica lui le impone un drastico piano di dimagrimento, bandendole inizialmente carboidrati e pasta, ma finendo per permetterle di mangiare solo alimenti liquidi.

Inizialmente, Monica riesce con facilità a raggiungere i 45 kg, apparentemente non troppo turbata da quella che sembra solo una superficiale preferenza del suo uomo. Ma per lui, come al solito, non è mai sufficiente. Perché lei possa continuare a suscitare in lui il suo vivido appetito sessuale, lui vorrebbe farne una donna-scheletro-ambulante, sempre patteggiando e mercanteggiando cifre astruse in termini di peso. Nel giro di pochissimo tempo, Monica è ridotta a dover raccogliere avanzi di cibo dai cassonetti

della spazzatura per la strada per sopperire ai morsi della fame, mangiucchiando bucce e croste, cose che le persone 'comuni' normalmente gettano tra i rifiuti. In casa infatti, Marco è solita pesarla ossessivamente, più e più volte al giorno per assicurarsi di non venire imbrogliato. Ossessivamente. Vi ricorda qualcosa? Un po' come sua madre è solita affaccendarsi nelle pulizie domestiche, con quel suo temperamento ossessivo-compulsivo. E, proprio come sua madre, se scopre la sua compagna in un tentativo di sotterfugio sono botte su botte. Specie sullo stomaco, in modo che possa vomitare tutto ciò che ha ingerito, in una sorta di bulimia da lui stesso indotta.

Ma le umiliazioni e il sadismo di Mariolini non si limitano mai alla loro sfera personale o a quanto i due si trovano da soli, anzi. Il peggio viene nel momento in cui i due i trovano in pubblico, a doversi relazionare con qualcuno che non sia l'altro. Perché ben poco eccita più Marco del sesso in sé, ad eccezione dello sguardo che ha Monica negli occhi quando lo guarda, stretta nei crampi della sua fame. Questo è quello che lo eccita quasi più di ogni altra cosa, desiderio non di lui e del suo corpo, ma di cibo. Episodio emblematico di questo rapporto tossico è forse una delle volte in cui Monica ha provato a ribellarsi. Quando una sera, in un ristorante, pur di non sottostare più a quella tortura, vedendo il compagno mangiare di gusto tutto quel ben di Dio di fronte a lei, in un chiaro segno di sfida Monica ordina dei banalissimi gnocchi. Immaginate la scena, quasi una commedia grottesca degna dei migliori commediografi che possiate immaginare. Lui prende a inseguirla tra i tavoli pur di acciuffarla, mentre lei si ingozza velocemente dalla fame. Quando lui riesce finalmente ad afferrarla però, prende a picchiarla senza ritegno davanti agli occhi di tutti, che restano indifferenti. Ma non è mai abbastanza per Marco, neanche in questo caso. Monica deve imparare la lezione, così come le ha imparate lui con il mestolo di sua madre, così una volta a casa la costringe a denudarsi e a passare la notte sul pavimento gelato.

Ma Monica non si dà per vinta. E' fragile, ma sta imparando a sopravvivere. Così una sera del 1996, ormai esasperata dalla sua condizione al limite della sopravvivenza, decide, non si sa bene con quale forza fisica, di passare al contrattacco con il suo compagno. Prende un martello e lo colpisce più e più volte in testa mentre dorme, procurandogli delle fratture craniche che le permettono di chiamare le forze dell'ordine in cerca di aiuto, incredula che possa aver ridotto lei l'uomo a quel modo, in una tale pozza di sangue.

Ma si sa che oltre il danno viene la beffa, ed è lei invece che viene processata e condannata ad un anno di reclusione agli arresti domiciliari, in casa dei genitori, a Domodossola, per aver tentato di uccidere quello che ormai considera il suo ex compagno, l'uomo che ha mandato in coma e che non vuole in alcun modo rivedere.

Ma Mariolini, da buon uomo respinto qual è, dal suo oggetto del desiderio, non fa altro che rialzare la posta in gioco, come purtroppo, ancora dopo molto tempo, tanti altri uomini continuano a fare ogni giorno ai danni di donne inermi. Ai suoi occhi, la ribellione dovuta all'exasperazione della sua donna è un tradimento imperdonabile, che non può in alcun modo farle passare. Prende così a commettere ai danni di Monica quello che, all'epoca, non era ancora stato definito il reato di 'stalking', e che si ostinava a non trovare spazio tra le righe della legge italiana. Lettere, telefonate e incessanti regali indesiderati. Marco non fa che pensare ossessivamente alla sua Monica e a come poterla riavere per sé, giungendo anche a minacciarla di morte più e più volte, ma senza mai pagarne le conseguenze, dato che, già detto, non c'era ancora legge, nel nostro paese, che tutelasse le vittime di un reato simile, nonostante i precedenti e i vari esposti presentati nelle varie Procure dai genitori della donna.

Nel frattempo, Monica è in preda a disperazione e depressione. L'uomo che ha amato non ha fatto altro che farle del male, e per di più ora sembra non avere via più alcuna via d'uscita, se non quella di tagliarsi le vene nella sua vasca da bagno, ma senza riuscire a concludere il suo intento suicida, poiché soccorsa in tempo dagli operatori sanitari.

Il 1998 però, si rivela l'anno cruciale per questa terrificante vicenda. La situazione è già vista e rivista: lui che chiama lei per l'ennesima volta, alla stregua di un appuntamento chiarificatore, e lei che nega prontamente, non sapendo che Marco ha deciso a sua volta di passare sulla difensiva, minacciandola, questa volta, di togliersi la vita se lei lo avesse rifiutato nuovamente, procurandole l'ultima di una serie di violenze psicologiche, stavolta agendo però sul suo penso di colpa. Stavolta Monica accetta, con la promessa che sarebbe stata l'ultima volta in cui si sarebbero visti, quel 14 luglio. Si lascia convincere certo, ma diversamente dal passato è più disillusa, più cauta e, purtroppo, come ogni degna vittima di uno stalker, sempre più impaurita e attenta ad ogni sua mossa. Perciò si guarda bene dallo scegliere un posto isolato, preferendo invece una delle spiagge più affollate sul Lago Maggiore, senza neanche sapere ciò che lui ha in

serbo per lei: catene e lucchetti ben nascosti in auto per portarla via con la forza, se non fosse riuscito a convincerla a seguirlo di sua spontanea volontà.

Egli continua ad esser ossessionato dall'idea ridurla a una sua personale schiava sessuale, costringendola a dimagrire fino agli stenti, nel disperato e vano tentativo di ritrovare quel perverso appetito sessuale che sembra averlo abbandonato gli ultimi anni. Così, di fronte l'ennesimo insopportabile tradimento di Monica nello sfuggirgli, Mariolini perde del tutto il nome della ragione e la uccide con 22 coltellate.

2. “Il Cacciatore di Anoressiche”: autobiografia di un assassino

“Si autodenunciò in un libro, ma nessuno lo fermò”.

Così recitano i titoli di giornale all'indomani della notizia della vicenda sopra narrata. Un avvenimento macabro, l'ennesimo caso di femminicidio: una donna che si era permessa di rifiutare nuovamente quello che era stato il suo compagno, il quale, di tutta risposta, l'aveva trucidata con 22 coltellate.

Ma ciò che più cattura l'attenzione dei media e della stampa riguardo questa incresciosa circostanza, è il fatto che il killer di cui stiamo parlando abbia scritto un libro ben prima di commettere tali atrocità. Un romanzo autobiografico, una sorta di memoriale in cui è lui stesso a denunciare sé e i suoi nefasti crimini, nella consapevolezza, tra sé e sé, di essere un pericolo, un potenziale mostro, e di avere a sua volta anche bisogno di aiuto. Si rende conto in qualche modo che le sue azioni sono sbagliate, e tenta così una disperata richiesta di aiuto al mondo.

Così, nel 1996, Marco Mariolini prende ripetuti contatti, rigorosamente in forma anonima, con una piccola casa editrice fondata appena l'anno precedente, il Gruppo Edicom, sperando di ottenere la pubblicazione delle proprie memorie. Proprio come avvenuto in precedenza cercando di avere l'attenzione delle sue vittime, effettua

ripetutamente delle telefonate e scrive ossessivamente presso la redazione del Gruppo. Ma non si qualifica mai, non si identifica mai con l'operatore che gli risponde: vuole mantenere il suo anonimato, almeno per ora, almeno finché non è una di quelle persone all'altro capo del telefono a prendere la palla al balzo e ad interessarsi allo sconosciuto che chiama loro insistentemente.

Non è la prima volta che lo sconosciuto chiama in redazione e la sua voce ormai è perfettamente riconoscibile, con la sua cadenza e le sue inflessioni. Cerca qualcuno di cui potersi fidare e con cui parlare con la massima segretezza in quanto, a suo dire, le rivelazioni che ha da fare sono molto delicate. Vuole anche delle garanzie, come quella di restare anonimo e che la casa editrice non registri le loro conversazioni; garanzie che il giornalista con cui sta interloquendo sembrano convincerlo. Il giornalista in questione è tale Salvo Bella. Non è una stazione di polizia e lui tantomeno un poliziotto, ma solo un giornalista. Riescono così ad instaurare una conversazione, in cui l'ignoto a telefono sembra più voler fare delle confessioni o delle rivelazioni, piuttosto che pubblicare un suo manoscritto, cosa che il Bella gli fa prontamente notare. Eppure, l'altro è consapevole di ciò, e riattacca con la promessa di richiamare l'indomani. Il giornalista sembra aver fatto centro, perché l'ignoto con cui ha interloquito sembra esser riuscito ad instaurare un rapporto di fiducia con lui, decidendo così d'incontrarsi.

Un incontro singolare a detta di Bella. L'uomo si presenta finalmente come tale Marco Mariolini, potenziale ed effettivo mostro. Racconta di esser depresso, e che per circa un ventennio non ha fatto che aggredire donne di ogni età con una macabra caratteristica comune: quella di essere tanto magre affinché lui, abbracciandole, potesse sentirne le ossa dello scheletro. Insomma, Mariolini scrive delle memorie sul suo caso e spera di essere pubblicato, e il cronista, finalmente, interessato, decide di prendere la palla al balzo e assecondarlo, promettendogli che sarebbe rimasto anonimo.

La casa editrice stampa così il romanzo, indicando una conferenza stampa in occasione della pubblicazione, il 12 aprile 1997 a Milano, al palazzo delle assicurazioni Ras. All'evento presenziano giornalisti trepidanti, tutti pronti alla ribalta. L'avvocato penalista Nello Pogliese è anche pronto a prendere le difese dell'uomo, se ce ne fosse bisogno, dato che i crimini da lui denunciati avrebbero potuto presentare estremi di

reato caduti in prescrizione. Intervengono anche i carabinieri del nucleo operativo, che inoltrano un'informativa alla Procura di Brescia.

L'uomo ripete la sua confessione davanti cronisti, scrittori e forze dell'ordine imperterrite, chissà, forse convinti si tratti di una nuova strategia pubblicitaria per far conoscere il romanzo al pubblico. Nessuno batte ciglio, nessuno che lo blocca o tenta di arrestarlo. Anzi, sono tutti pronti a fare domande, cui Mariolini risponde quasi con nonchalance. La copertura mediatica che ne viene fuori dal caso è notevole, seppur con la riserva che l'autore del romanzo possa semplicemente essere un comune mitomane.

Nonostante ciò però, c'è un quotidiano milanese che si distingue per la propria cronaca riguardo la circostanza. Una cronaca dirompente quella dell'eminente "Il Giornale", ben lontana però da quelli che sono i suoi soliti, rigorosi e indiscutibili articoli, ma che comunque finisce per dare alla notizia la posizione di massimo rilievo. Classico raro esempio di non dare in realtà alcuna informazione, fingendo però il contrario.

"Stupratore si autodenuncia in un libro". Nessuna precisazione. Solo astruse congetture.

"Un antiquario bresciano ha confessato in un libro di aver commesso negli anni scorsi una serie di violenze, anche a sfondo sessuale, su ragazze anoressiche o comunque magrissime. Alla conferenza stampa di presentazione del volume, che si è svolta ieri a Milano, erano presenti anche due carabinieri che hanno annotato tutte le dichiarazioni e che presenteranno una relazione all'autorità giudiziaria anche se quasi tutti i delitti di cui l'uomo si è accusato sono perseguibili sono a querela di parte o sono ormai caduti in prescrizione. Nel libro di 160 pagine, l'antiquario racconta la sua vita, i dispiaceri con la sua famiglia d'origine e con la moglie. La passione per le ragazze magre sarebbe scoppiata nell'adolescenza: l'uomo avrebbe poi abusato sessualmente delle donne che incontrava approfittando della loro debolezza psichica. Secondo i carabinieri comunque tutta la storia è poco credibile e difficilmente verificabile. Non è escluso si tratti di una pura montatura pubblicitaria per lanciare il volume. Si tratterebbe cioè di una confessione e, forse, di un pentimento che servirebbero solo per vendere qualche copia in più".

Insomma, riserve e congetture a parte, a detta di tutti, o quasi, le vicende raccontate nel volume non sarebbero nulla di più, nulla di meno, degli sproloqui di un banalissimo

mitomane, o, meglio ancora, di un'elaborata montatura fatta ad hoc, nel tentativo di lanciare il romanzo sul mercato. Nessuno muove un dito neanche solo per cercare di verificare se quegli eventi siano accaduti o meno. Tanto pare poco affidabile la storia che, il 14 luglio 1998, su una piccola spiaggetta del Lago Maggiore, Monica Calò, giovane studentessa di origine piemontese, viene barbaramente uccisa con più di venti coltellate dal suo ex compagno, l'uomo che ha più volte rifiutato, tale Marco Mariolini.

La situazione è più che incresciosa, com'è prevedibile. Inutile dire lo sconcerto da parte del giudice, durante l'interrogatorio del giornalista Salvo Bella, nell'accorgersi che non solo l'uomo si era autodenunciato in un libro pubblicato, ma che nessuno aveva opportunamente accertato l'eventuale pericolosità sociale dell'assassino, anche se non nelle sue rivelazioni non erano venute fuori ipotesi di reato.

Ne danno altresì notizia le maggiori testate giornalistiche del paese e non solo. Emerge anche l'incresciosa notizia per cui, prima di essere stata uccisa, Monica Calò aveva ripetutamente denunciato il suo ex compagno, ma senza mai alcun risultato. Lo scontro è aperto. Il campo di battaglia è sulla carta, tra il pubblico incredulo e, soprattutto, nell'aula di tribunale, dove la parte civile si scaglia pesantemente contro la responsabilità e l'inerzia del magistrato che avrebbe dovuto occuparsi della vicenda.

3. Caratteristiche di personalità e parafilie: i disturbi alimentari per Mariolini

Da quanto si evince finora, nel corso di questo elaborato, è evidente ci si trovi di fronte ad una persona psicologicamente disturbata. E' Mariolini stesso ad ammetterlo, autodenunciandosi nel suo romanzo in cerca di aiuto, dove si definisce, per sua stessa ammissione "condannato sin dall'adolescenza a essere un diverso, ad avere una terribile perversione sessuale".

Ma prima di tutto, occorre fornire definizioni e chiarimenti, allo scopo di cercare di comprendere al meglio il soggetto in questione. La quinta edizione del Manuale